

Sanguinosi bombardamenti nel diciottesimo giorno di guerra

Razzi irakeni su Dezful: 110 morti

Trattato Siria-URSS È un'ampia alleanza

La città colpita con missili terra-terra - Distrutti quaranta edifici in un quartiere residenziale - Decine di vittime ad Ahwaz e Andimeshk - IncurSIONI iraniane su Baghdad, Kirkuk, Mosul, Erbil - Contrattacco nel Kuzistan?

Acceso dibattito al parlamento

Estromessi tre ministri dal governo di Varsavia

Aumentati i poteri di Jagielski, negoziatore di Danzica - Tolta l'immunità parlamentare all'ex-presidente della TV



VARSAVIA - Un altro rimpasto governativo è stato operato in Polonia e ratificato dal Sejm, il parlamento, al termine di un dibattito acceso. I deputati hanno discusso, si sono scontrati, hanno votato. Una sola volta si sono espressi all'unanimità: quando si è trattato di privare dell'immunità parlamentare l'ex presidente della televisione Szczepanski accusato di corruzione. E' stata una seduta tesa e piena di novità anche se non drammatica come quella dell'ultimo CC. E tuttavia la portata di questo seduta del Sejm marca un dato importante se non altro sul piano del costume politico e del funzionamento istituzionale. Sei ministri sono stati trasferiti o esautorati. Josef Tejchma ha riassunto la carica di ministro della Cultura che gli era stata tolta nel 1978 allorché fu inviato come ambasciatore in Svizzera. Al posto di Włodzimierz Leżak, ministro dell'Industria, è stato nominato Mieczysław Głanowski. Al ministero della Siderurgia Zbigniew Szalajda è sostituito Franciszek Kaim. All'Industria Leggera è stato nominato Władysław Jablonski, agli Interni Miroslaw Milewski e all'Industria alimentare Jan Zaleski. Kazimierz Barcikowski, che è entrato nella segreteria e nell'ufficio politico del POUP oltre che nel consiglio di Stato (la presidenza collettiva della Repubblica polacca), ha lasciato la carica di vice primo ministro a Stanislaw Kowalczyk, finora ministro degli Interni, ma la sua candidatura ha ottenuto voti contrari e astensioni. Un altro vice premier è stato escluso dal governo: Tadeusz Grabski, e sostituito da Stanislaw Mach. Jagielski, il negoziatore di Danzica, vice primo ministro incaricato del Commercio Estero e dei rapporti con il COMECON ha visto allargati i suoi poteri. Gli è stata affidata infatti anche la responsabilità della Giustizia, dei mezzi di informazione e dei rapporti con i sindacati.

Editoriale del « Quotidiano del Popolo »

Sui « nuovi » rapporti fra gli USA e Taiwan dura polemica cinese

PECHINO - Il « Quotidiano del Popolo » definiva ieri un « atto sconsiderato » il recente accordo tra l'Istituto americano di Taiwan (AIT) ed il Consiglio di Taiwan per il coordinamento degli affari nordamericani (CCMA) in base al quale le due organizzazioni acquistano uno status paradiplomazico: anzi, « Uno status diplomatico in tutto tranne che nel nome ».

L'accordo cui l'organo del PCC si è riferito è stato firmato il 2 ottobre scorso. Il protocollo stabilisce che le due parti garantiscono reciprocamente l'assoluta libertà di comunicazione, l'esenzione da ogni imposta del rispettivo personale, la inviolabilità del domicilio (in pratica l'extraterritorialità) e l'immunità dei rispettivi funzionari.

La Cina aveva già denunciato il 3 ottobre la nuova situazione determinata nei rapporti tra Taiwan e gli USA affermando, in una nota dell'agenzia ufficiale, che « l'accordo in pratica dava ai rappresentanti di Taiwan negli USA (e viceversa) tutti i privilegi e le immunità di cui godono i diplomatici ».

Ieri, sotto l'autorevole firma de « Il commentatore », il « Quotidiano del Popolo » asseriva che l'accordo non può considerarsi un « atto privato » che esso gode dell'appoggio della amministrazione statunitense e che questa, così agendo, « viola gli impegni presi e va contro i principi che hanno regolato i rapporti diplomatici » tra i due paesi.

L'articolo prosegue notando che, quando furono istituiti, si disse che « l'AIT » e « CCMA » dovevano servire soltanto a mantenere rapporti tra i due popoli nelle sfere della cultura e del commercio, tra le altre: ma il modo in cui le cose si sono ora sviluppate « è del tutto inaccettabile » e rappresenta, di fatto, un ripensamento da parte di Washington, in quanto « E' noto a tutti che i privilegi e le immunità sono diritti goduti dai funzionari ufficiali e dai loro componenti nel quadro delle relazioni internazionali ».

Secondo il « Quotidiano del Popolo », dunque, il recente accordo tra i due enti ne nega la natura e l'importanza « poiché il governo degli Stati Uniti ha appoggiato l'accordo tra le due organizzazioni, ciò non significa forse che esso intende accordare ad esse uno status ufficiale come uffici di collegamento a livello governativo? ».

Avviandosi alla conclusione, il commento del « Quotidiano del Popolo » afferma che, sebbene la Cina annetti la « dovuta importanza » ai rapporti amichevoli con gli Stati Uniti, « e non si allontani certamente dai principi e non tollererà le attività miranti a creare "due Cine", chiunque le perseguisse negli Stati Uniti ».

Definendo la questione un « problema di importanza strategica », il giornale afferma che si tratta di « una questione strategica per i dirigenti degli USA ». Questa questione strategica consiste nel decidere « se promuovere l'ulteriore sviluppo dei rapporti (con la Cina ndr) oppure rovesciare la situazione ». Alla fine, si rileva: « appoggiando la massa che mette su un piano ufficiale le relazioni tra USA e Taiwan, il governo statunitense viola i propri impegni e si pone contro i principi che hanno presidiato allo stabilimento di relazioni diplomatiche con la Cina. Questa mossa sconsiderata ha causato grave preoccupazione in seno al popolo cinese. Essa è destinata ad influenzare negativamente lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi ».

Settimo mese di guerra civile nel Ciad: bombardata la capitale

KOUSSEIRI (Camerun) - Un aereo a reazione non identificato ha sorvolato la capitale del Ciad, N'Djamena, sgancelandovi diverse bombe che sono cadute in prossimità di un ponte di rilevante importanza strategica, tenuto dalle forze ribelli dell'ex primo ministro Hissène Habré.

Questa è la prima volta che N'Djamena viene bombardata dall'aria, nel settimo mese di guerra civile che oppone le forze di Habré a quelle del presidente Kousséri Oueddei, appoggiato dalla Libia.

Non si ha per il momento notizia sui danni provocati dal bombardamento a cose o persone, ma dalla frontiera del Camerun si scorgono dense nubi di fumo nero levanti dalle immediate vicinanze del ponte.

Le forze di Habré avevano annunciato nei giorni scorsi una grossa offensiva, che aveva fruttato la cattura del più grande deposito di munizioni del governo e della caserma centrale della polizia nel centro della capitale. Le forze di Habré avrebbero anche circondato l'aeroporto internazionale di N'Djamena.

Secondo fonti ciadine a Kousséri, l'aereo (di cui si sa) potrebbe essere scollato dall'aeroporto controllato dalla Libia nel Ciad settentrionale. Il Ciad, uno dei paesi più poveri del mondo, non dispone di aerei da combattimento.

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Non erano ancora trascorse otto ore dall'arrivo del presidente siriano Hafez Assad all'aeroporto di Sceremetievo, che già la TASS trasmetteva l'annuncio della firma tra URSS e Repubblica araba siriana di un trattato di amicizia e cooperazione. Il testo completo del documento è stato successivamente reso noto nella stessa serata di mercoledì e campeggia sulla prima pagina della Pravda di ieri insieme a due grandi fotografie - una delle quali ritraeva il momento in cui Hafez Assad, circondato dal suo stuolo di personalità, poneva la loro firma in calce ai 15 articoli del trattato.

Il viaggio a Mosca del presidente siriano ha dunque, con ogni evidenza, costituito il punto terminale di un lungo lavoro preparatorio che deve avere impegnato - con successo - le diplomazie siriana e sovietica per diversi mesi.

Il rilievo che gli organi di informazione sovietica stanno dando all'avvenimento sembra ampiamente giustificato dal tenore e dall'ampiezza delle questioni su cui l'intesa è stata raggiunta, e che investono simultaneamente i settori politici, economici, militari, tecnico-scientifici, culturali e di altro genere (questo l'ordine con cui vengono citati nel documento).

Il trattato - è detto all'articolo 14 - avrà una durata ventennale, rinnovabile ogni volta per cinque anni a meno che una delle due parti ne chieda l'abrogazione, ed entrerà in vigore dopo che, a Damasco, avverrà lo scambio degli strumenti di ratifica.

L'art. 10 del trattato, in particolare, ha sollevato l'attenzione degli osservatori diplomatici. Esso prevede che le parti contraenti « continueranno la loro cooperazione sul piano militare, conformemente ad accordi appropriati conclusi tra di loro nell'interesse del rafforzamento delle loro capacità di difesa ».

La presenza nelle due delegazioni, rispettivamente del primo viceministro della Difesa sovietico e capo dello stato maggiore delle forze armate, Nikolai Oparov, e del ministro della Difesa siriano Tias, lascia presumere che largo spazio sia stato dedicato, nei colloqui, alla problematica militare.

L'art. 6 del trattato prevede una immediata presa di contatto tra le due parti contraenti in caso si presentino « situazioni di minaccia alla pace o alla sicurezza di una delle parti », al fine di « coordinare le loro posizioni e la loro collaborazione per eliminare la minaccia e per ristabilire la pace ».

Siria e Unione Sovietica si impegnano tra l'altro, a non concludere accordi internazionali che siano in contrasto con il tenore del documento e a non partecipare ad alleanze o a raggruppamenti di stati che siano diretti contro l'altra parte contraente. Come si vede, dunque, si tratta di un impegno assai vasto, che abbraccia momenti essenziali della politica estera dei due paesi verso paesi terzi, oltre che nei loro rapporti reciproci.

Non è ancora chiaro, in questo contesto, se l'accordo siglato a Mosca impegnerà, e in quale misura, anche la Jamahiriya libica. Lo scorso 11 settembre, infatti, Assad e Gheddafi avevano firmato un documento preliminare che avviava la fusione tra i due stati arabi e che prevedeva una « completa unificazione di Libia e Siria nei campi politico, militare, economico e culturale ». Lo stato unitario - era detto in quel documento - « sarà retto da « strutture democratiche socialiste e popolari » e avrà piena sovranità su Libia e Siria. Il potere legislativo dovrebbe essere affidato ad un « congresso panarabo rivoluzionario » che si doterà di « un'unica autorità esecutiva ».

Le iniziative concordate in partenza a Damasco e Tripoli dovranno passare alla fase esecutiva entro pochi giorni. L'11 settembre venne infatti concordato che le delegazioni al massimo livello si sarebbero riunite entro un mese. E' dunque da presumere che la formulazione del trattato di amicizia tra URSS e Siria abbia proceduto di pari passo con una consultazione con il regime libico, il quale, anche se, potrebbe essere tra breve chiamato a condividere gli impegni che la Siria e l'URSS

si sono assunti di fronte alla comunità internazionale. In tale caso la portata del trattato siglato a Mosca potrebbe rivelarsi ancora più ampia e densa di effetti sugli sviluppi della crisi mediorientale. I calorosi discorsi che Breznev e Assad si sono scambiati nel corso dei primi incontri hanno consentito ai due capi di stato di ribadire la piena solidarietà con la lotta del popolo palestinese e una rinnovata denuncia degli accordi disfattisti di Camp David. Breznev, in particolare, ha colto l'occasione per ripetere con fermezza la posizione sovietica di non ingerenza nel conflitto tra l'Iran e l'Irak e l'invito agli USA di astenersi da ulteriori tentativi di utilizzare ai propri fini la crisi in atto nella zona mediorientale.

Giulietto Chiesa

KUWAIT - Il diciottesimo giorno di guerra è stato in Iran il più sanguinoso dall'inizio del conflitto: più di duecento persone hanno perso la vita nel bombardamento da parte degli irakeni delle città Dezful, Ahwaz e Andimeshk. Le prime due sono centri del Kuzistan di cui, Baghdad aveva annunciato giorni addietro la conquista, subito smentita da Teheran.

Particolarmente terrificante è stato il bombardamento di Dezful, sulla quale sono stati lanciati quattro missili terra-terra. I morti sono - secondo un comunicato ufficiale dell'agenzia Pars - centodieci, i feriti una settantina. Altre sessanta persone sono morte nella vicina cittadina di Andimeshk, mentre ad Ahwaz trentatré persone sono rimaste uccise e undici ferite nell'ospedale cittadino.

I razzi che hanno colpito la città di Dezful hanno una lunghezza di nove metri, pesano due tonnellate e hanno una gittata di sessanta chilometri. Dezful conta 110 mila abitanti ed è situata nei pressi di una stazione di pompaggio di petrolio e di una base dell'aeronautica militare, bombardata più volte dagli aerei irakeni (l'ultima incursione è di mercoledì); i missili terra-terra però, secondo la

Pars, hanno colpito un quartiere residenziale, distruggendo una quarantina di edifici. Anche l'aviazione iraniana ha compiuto incursioni contro il territorio dell'Irak. In particolare sono state bombardate la periferia di Baghdad e i centri di Kirkuk, Mosul ed Erbil, nel distretto petrolifero del nord.

Per quel che riguarda le operazioni militari sul terreno, Bani Sadr parlando alla radio ha detto ieri che davanti ad Ahwaz le truppe irakeni sono state respinte per dieci km su un fronte di quaranta km, mentre anche presso Qasr-e-Shirin, nel settore settentrionale del fronte, gli iraniani avrebbero migliorato le loro posizioni.

In questa situazione, tornano a circolare voci di iniziative mediatiche per porre fine al conflitto. Ieri si è parlato con insistenza di una possibile mediazione della Turchia, che sarebbe stata sollecitata da Baghdad. Fonti irakeni hanno tuttavia precisato più tardi che un inviato di Saddam Hussein si era recato nella capitale turca, ma nel quadro di quella « missione informativa » a largo raggio che il presidente irakeno ha promesso nei confronti di 27 Paesi e di cui riferiamo a parte.

giunto che il suo Paese « accoglie con riguardo ogni iniziativa dei Paesi amici tesa a favorire una trattativa con l'Iran ».

A proposito delle ostilità, Amin ha fornito una precisazione concreta: a tutt'oggi - ha detto - le truppe irakeni controllano 25 mila kmq. di territorio irakeno, su un fronte di 600 chilometri.

Il presidente pakistano Zia Ul-Haq ha fatto sapere ieri di avere inviato a Baghdad e a Teheran il segretario generale della Conferenza islamica, Habib Chaty, nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto. « Sono ottimista - ha detto Zia - sono sicuro che molto presto le due parti si parleranno fra loro ».

g. l.

Vaste offensive diplomatiche lanciate da Baghdad e Teheran

Inviati di Saddam Hussein in 27 Paesi, delegazione iraniana di alto livello presso i « governi rivoluzionari » - Un ministro irakeno in visita ieri da Pertini

ROMA - In quella che è stata forse la giornata più sanguinosa della guerra (con il micidiale bombardamento di razzi sulla città irakena di Dezful) i governi di Baghdad e di Teheran si sono mostrati impegnati in una vasta azione diplomatica, intesa evidentemente ad esporre le rispettive ragioni e forse (anche se non in modo ufficiale) a sollecitare iniziative politiche e diplomatiche che consentano di ricercare una via di uscita dal conflitto.

Da parte irakena, la iniziativa si concretizza nell'invio di messaggi personali del presidente Saddam Hussein ai sovrani e capi di Stato di 27 Paesi d'Europa, d'Asia e d'Africa; a tal fine alcuni alti esponenti del governo e del partito Baas sono partiti da Baghdad fra la sera di mercoledì e la mattina di ieri. A Teheran invece il pri-

mo ministro Rejai ha annunciato, parlando per radio, che una delegazione politica di alto livello verrà inviata questa prima in una serie di « Paesi rivoluzionari » per esporre « le ragioni dell'Iran »; mentre « un'altra delegazione di 17 persone guidata dall'ambasciatore iraniano in Kuwait, Shams Ardekani, parteciperà a New York al dibattito dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU ».

Una delle prime tappe della « missione plurima » della delegazione politica è stata Roma: ieri mattina il ministro irakeno per le autonomie regionali Abdeltahad Amin, membro della direzione del partito Baas e del Consiglio del comando della rivoluzione, è stato ricevuto dal presidente Pertini, al quale ha consegnato appunto un messaggio del presidente del-

l'Irak, ed ha quindi tenuto una conferenza stampa prima di ripartire alle solite di Vienna, e poi di Bonn e Madrid. Amin ha eluso la domanda relativa a una possibile mediazione italiana o europea: si è limitato ad affermare che Pertini « ha espresso l'auspicio che si realizzi la pace nella regione e che il conflitto sia risolto per vie pacifiche » e a dichiarare che il suo governo è stato « fin dall'inizio » favorevole ad una trattativa, che sarebbero stati invece gli iraniani a respingere. Ha anche detto (a proposito di un possibile intervento militare giordano) che « l'Irak non ha bisogno dell'aiuto di nessuno né vuol mettere in imbarazzo nessuno, nemmeno i Paesi arabi, ed è contrario ad ogni intervento straniero, sotto qualsiasi aspetto ». Tuttavia ha poi as-

Nel logorio dei mezzi bellici il rischio di una escalation

Chi rifonderà ai due belligeranti le perdite materiali subite? - Guerra di usura o intervento (sia pure indiretto) di terzi - Le ragioni della politica

MILANO - In guerra come quella tra Irak e Iran - specie dopo la seconda settimana - non contano tanto le posizioni militari raggiunte sul terreno, quanto la capacità di rifornire le truppe, sostituire il materiale distrutto o già usato, di disporre di munizioni, missili, parti di ricambio, benzina per gli aerei, nafta e oli per gli automezzi. Né Iran né Irak sono in grado - stando agli esperti di cose militari - di sostenere a lungo il ritmo di attività bellica di questi diciotto giorni. Già è abbastanza evidente, ad esempio, che le rispettive forze serree sono in grado di portare attacchi ad obiettivi precisi, ma non di difendere efficacemente il proprio spazio aereo. Pattugliare il cielo costa più cheresene, più aerei e più uomini che bombardare una città o una raffineria.

Per questo gli occhi si appuntano, non senza preoccupazione, verso le navi giordane e irakeni che sbarcano materiale bellico ad Akaba, verso la richiesta di missili « Crotale » alla Francia, verso i rifornimenti di carburante per aerei e carri armati che potrebbero venire all'Irak da altri Paesi del Golfo (sui giornali iraniani si fa

insistentemente il nome di Bahrain).

Anche uno sguardo superficiale alle operazioni di guerra come si sono svolte finora, fatta da ambo i lati la tara per la propaganda, mostra che gli irakeni avevano attaccato puntando al blitz, all'impreparazione delle forze armate iraniane, e alle difficoltà interne di Teheran. Non ci sono riusciti. La rivoluzione di Khomeini ha dimostrato di essere qualcosa di molto più serio e solido di quanto molti osservatori stranieri non si aspettassero, di avere l'appoggio popolare, di saper mobilitare contro un'aggressione esterna quello stesso esercito che non si era riusciti ad impegnare contro i partigiani curdi e che era stato ulteriormente decimato ai vertici dopo l'epurazione degli ufficiali golpisti.

Quanto, e in che direzione, questo possa pesare sulla situazione, verso le navi giordane e irakeni che sbarcano materiale bellico ad Akaba, verso la richiesta di missili « Crotale » alla Francia, verso i rifornimenti di carburante per aerei e carri armati che potrebbero venire all'Irak da altri Paesi del Golfo (sui giornali iraniani si fa

prevalere delle ragioni e delle iniziative politiche su quelle belliche. Teheran nega la possibilità di un cessate il fuoco finché truppe irakeni continueranno ad operare sul territorio irakeno. Ma è evidente che anche questo atteggiamento potrebbe mutare se le truppe irakeni venissero respinte o si ritirassero nell'ambito delle proprie frontiere.

L'intensa attività diplomatica che si sta sviluppando in queste ore - la visita a Mosca del presidente siriano Assad, gli inviti americani ed inglesi alla prudenza rivolti ad Hussein di Giordania, le emissioni degli inviati di Saddam Hussein e di Teheran, le visite di rappresentanti giordani a Parigi e a Belgrado, da dove non sembrano venire affatto simpatie all'allineamento della Giordania con l'Irak, la stessa visita che Hussein dovrebbe compiere in URSS - potrebbero spingere verso la ragione e la non estensione del conflitto. Possibile che l'Italia, non priva di leggerezze e peccati in tema di forniture militari all'Irak, non abbia nulla da dire e da fare in questa direzione?

Siegmund Ginzberg

In Turchia processo a Turkes e Erbakan?

ANKARA - I « leaders » del partito fascista - il famigerato colonnello Turkes - e del Partito della Salvezza nazionale (Integralisti islamici) Erbakan che erano stati arrestati dopo il « golpe » del 12 settembre sono stati trasferiti ieri mattina in aereo nel carcere militare di Mamak di Ankara, dall'isola dell'Egea dove si trovavano « sotto custodia protettiva ».

E' presumibile che essi vengano presto processati. Turkes

ed Erbakan, fino al « golpe », avevano appoggiato dall'esterno, in parlamento, il governo monocolor del Partito della Giustizia (di centro-destra) presieduto da Demirel. Erbakan, che l'ex-primo ministro Demirel ed il « leader » dell'opposizione repubblicana-popolare (socialdemocratica) Ecevit - i quali si trovano tuttora anch'essi « sotto custodia » in una base militare della Turchia occidentale - potrebbero essere rilasciati nei prossimi giorni.

Si è appreso, inoltre, che la scorsa notte tre uomini armati hanno ucciso a Istanbul un agente della polizia ausiliaria e che un « estremista di sinistra » è stato ucciso in uno scontro con le forze di sicurezza a Malakiri (Turchia orientale).

NELLA FOTO: Il segretario del Posp Stanislaw Korcia (a sinistra) vota durante le sedute di ieri notte del parlamento polacco